

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

OTTAVIO DANTONE Il direttore apre con l'Accademia Bizantina il triennio dedicato al compositore dal Lingotto Musica

“Vivaldi emoziona come 300 anni fa I giovani ora ne capiscono il fascino”

INTERVISTA

FRANCA CASSINE

Torino «città vivaldiana» per eccellenza: il 92% degli spartiti autografati da Antonio Lucio Vivaldi sono custoditi nella Biblioteca nazionale universitaria. A ribadirlo è Ottavio Dantone, clavicembalista e direttore d'orchestra, profondo conoscitore del compositore e della prassi esecutiva del periodo Barocco. Il maestro, con l'Accademia Bizantina, ensemble affermato nel novero ristretto dei complessi con strumenti originali, è protagonista di «Vivaldinsieme», progetto triennale ideato da Lingotto Musica e dall'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte. Si inizia domani alle 16,30 con un dibattito all'Auditorium Vivaldi; mercoledì alle 18,30 al Lingotto incontro con Dantone e alle 20,30 all'Auditorium Agnelli concerto dell'Accademia Bizantina col contralto Sara Mingardo. «Eseguiamo una serie di pagine le cui fonti originali sono custodite proprio a Torino - dice Dantone -. Per questo primo appuntamento del progetto, su desiderio del direttore artistico di Lingotto Musica, Francesca Gentile Camerana, di avere come ospite Sara Mingardo, alterneremo musica sacra e strumentale. Eseguiamo il salmo Nisi Dominus e lo Stabat Mater, entrambi per contralto solista, accompagnati da alcuni concerti, RV 138 e RV 167, RV 582 e RV 541».

Ci fornisca una chiave d'ascolto della serata.

«Suggerisco di mettersi all'ascolto. I codici di trasmissione emotiva ed espressiva non sono cambiati in 300 anni: le orchestre stanno cominciando a capire che la musica barocca non va adattata al pubblico, perché il pubblico non è mai cambiato. L'importante è utilizzare un linguaggio coerente e, con un linguaggio



1. L'Accademia Bizantina; 2. Ottavio Dantone, direttore d'orchestra; 3. Sara Mingardo, contralto

gio corretto, la trasmissione emotiva sarà chiara».

Che fascino può avere la musica barocca nel 2020?

«In Italia la sua fruizione sta crescendo, soprattutto da parte dei giovani. Ci si è accorti che è molto affascinante e il motivo è che una trentina di anni fa questo repertorio veniva affrontato senza capirne il contenuto, per cui era suonato senza considerare migliaia di segni che non sono scritti sulla partitura, ma che bisogna conoscere grazie alla retorica musicale. Oggi si è posta maggiore attenzione allo

studio e alla ricerca e il pubblico è in grado di ricevere il messaggio in maniera semplice proprio perché il linguaggio è inalterato rispetto a 300 anni fa e le emozioni non sono cambiate».

Con l'Accademia Bizantina sta portando avanti questa ricerca, anche con il progetto discografico «Vivaldi Edition».

«Continueremo a lavorare su Vivaldi e questa monumentale opera d'incisione è importantissima per conoscere le molteplici sfaccettature del compositore che in genere viene ricor-

dato solo per pochi titoli». **Qual è l'importanza dell'utilizzo degli strumenti d'epoca?**

«L'Accademia Bizantina è nata nel 1983, ma è diventata orchestra barocca dal 1996 quando sono arrivato e, non solo ho deciso di usare strumenti d'epoca, ma abbiamo iniziato a studiare la retorica musicale. Quello che a noi importa non è tanto suonare strumenti antichi quanto piuttosto cercare di trasmettere al pubblico moderno delle emozioni originali». **È complesso utilizzare strumenti antichi?**

«È facile per fare questa musica, ma lo strumento antico non è fondamentale per eseguire il repertorio barocco, si possono ottenere buoni risultati anche con strumenti moderni. Però l'antico è meglio». **Lei è spesso ospite a Torino, che rapporto ha con la città?** «Molto stretto. Quando ero ragazzo ho cominciato a suonare nell'Accademia del Santo Spirito, dove ho fatto le mie prime esperienze, poi ho insegnato al Conservatorio Verdi. È una città alla quale sono profondamente legato». —